

DLXXXIII.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 9 LUGLIO 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	33341
<b>Disegni di legge (Seguito della discussione):</b>	
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1957-58 (2867); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1957-58. (2868); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1957-58. (2869) . . .	33342
PRESIDENTE . . . . .	33342
MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	33342
<b>Proposta di legge (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	33341, 33360
LAURA DIAZ . . . . .	33341
MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	33342, 33360
<b>Tabelle allegate al discorso del Ministro del Tesoro</b> . . . . .	33363

## Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Laura Diaz e Jacoponi:

« Provvidenze per la valorizzazione dell'isola d'Elba » (2926).

L'onorevole Laura Diaz ha facoltà di svolgerla.

LAURA DIAZ. Desidero accennare brevisimamente alle ragioni che ci hanno spinto a presentare questa proposta, la quale è intesa a modificare, rendendola più adeguata a quelle che sono le attuali esigenze dell'isola d'Elba, la legge n. 81 del 31 marzo 1954, recante appunto provvedimenti a favore dell'isola.

In questa legge si era ottenuto lo stanziamento da parte del Governo di 25 milioni, di cui 13 dovevano andare all'ente valorizzazione dell'Elba, e 12 dovevano essere ripartiti tra i quattro comuni della zona mineraria dell'isola.

Ora tale stanziamento risulta assolutamente inadeguato, sia per lo sviluppo turistico che l'isola sta prendendo, sia per le condizioni in cui si trovano i comuni dell'isola stessa. Pertanto noi tendiamo a modificarlo, nel senso che lo Stato corrisponda per 15 anni un contributo annuo di 100 milioni, di cui 25 da destinarsi all'ente per la valorizzazione dell'isola d'Elba, e 75 da ripartirsi tra i comuni dell'isola, i quali oggi si trovano in condizione di non poter assolutamente sopperire ai bisogni delle popolazioni e alle esigenze derivanti dallo sviluppo dell'isola, sia per quanto riguarda il turismo, sia per tutto quanto consegue al movimento turistico, che è oggi condizione assoluta per migliorare, sia pure minimamente, la situazione dell'isola e le condizioni della sua popolazione.

La seduta comincia alle 11.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 luglio 1957.

(È approvato).

## Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Marzotto.

(È concesso).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1957

Mi auguro, pertanto, che i colleghi vogliano approvare la presa in considerazione della proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**MEDICI, Ministro del tesoro.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Laura Diaz.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**MEDICI, Ministro del tesoro.** Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero ringraziare vivamente i colleghi intervenuti in questo dibattito, svoltosi in un clima di singolare serenità che ha consentito alla Camera di ascoltare discorsi per il Governo certamente molto istruttivi.

Nella mia esposizione mi riferirò soprattutto agli interventi degli onorevoli Castelli, La Malfa, Lombardi, Coggiola, Assennato e Faletta, per quanto attiene le questioni di carattere generale; e a quelli degli onorevoli Colitto, Chiaramello, Riva, Valandro, Corona, Bernardinetti e Nicoletto, per le questioni di carattere particolare che essi hanno voluto sollevare. Agli altri onorevoli deputati ha risposto ieri sera il ministro delle finanze.

Sui problemi del piano Vanoni, che tanto giustificato interesse hanno suscitato nel Parlamento e nel paese, anche per gli interventi così profondi e meditati compiuti qui dagli onorevoli Castelli, La Malfa e Lombardi, e, per certi aspetti, anche dall'onorevole Assennato, risponderà il ministro del bilancio nella giornata di domani. Mi astengo, quindi, quasi con rincrescimento, non dico dal confutare, ma dal considerare soprattutto le tesi dell'onorevole La Malfa.

Il mio discorso, che non sarà breve, si costruisce in una serie di capitoli di cui citerò l'oggetto.

Trattando dei problemi specifici, parlerò delle pensioni di guerra, poi dei danni di

guerra, della Cassa depositi e prestiti e della pubblica amministrazione. Soltanto dopo tratterò dell'esercizio testé chiuso 1956-57, nei suoi due aspetti, di competenza e di cassa, e affronterò l'esame del decennio finanziario che va dal 1947-48 al 1956-57, affinché si possa meglio comprendere quali sono state le forze economiche e le ragioni politiche che hanno condotto la finanza pubblica alle condizioni odierne.

È ben noto, onorevoli deputati, che il bilancio preventivo nasce su una data realtà che non possiamo dimenticare, perché ogni previsione, in certo senso, è contenuta nella realtà stessa, dato che prevedere è vedere bene nell'oggi quello che è già in nascita e sarà la realtà di domani.

Per spiegare meglio questa realtà, mi dedicherò, con una certa ampiezza, ai problemi dell'indebitamento dello Stato e trarrò le conclusioni sul decennio finanziario ricordato.

**Pensioni di guerra.** Come già dissi al Senato, in tema di pensioni di guerra, il succedersi di provvedimenti che hanno riaperto i termini per la presentazione delle domande ha determinato l'afflusso di nuove istanze che hanno impedito alle direzioni generali di portare a compimento il lavoro nel tempo previsto. Ciò nonostante, al 31 maggio scorso, soltanto 29.565 pratiche restavano da definire. Se non interverranno nuove norme legislative, tali pratiche saranno perfezionate entro l'anno. Alla stessa data del 31 maggio, le partite accese e in corso di pagamento ammontavano a 1.049.160 di cui 466.697 pensioni dirette e 582.463 pensioni indirette.

I pagamenti effettuati per questo titolo negli ultimi esercizi chiusi sono ammontati alle cifre seguenti: esercizio 1952-53 miliardi 109,3, esercizio 1953-54 miliardi 151,9, esercizio 1954-55 miliardi 162,1, esercizio 1955-56 miliardi 176,1.

La benemerita categoria dei mutilati ed invalidi di guerra sta molto a cuore al Governo. Ne danno tangibile prova i provvedimenti adottati e le cifre riportate. E lo conferma l'assenso dato, pur nelle attuali ristrettezze di bilancio, a nuovi miglioramenti alle pensioni dirette.

All'onorevole Bernardinetti, che con grande passione ha invocato un ulteriore miglioramento delle pensioni a favore delle vedove, degli orfani e dei genitori dei caduti civili e militari, devo ricordare che il bilancio ha appena finito di assorbire il carico crescente dei miglioramenti disposti con la legge 11 aprile 1953, n. 263: carico che ha raggiunto la cifra, di per sé eloquente, di 40 miliardi di lire annue.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1957

L'onorevole Nicoletto ha affermato la necessità di una revisione dei metodi seguiti sia dagli uffici, sia dalle commissioni mediche, che sarebbero animate da severo fiscalismo nel giudicare le domande di attribuzione di pensioni di guerra. Non ricorderò qui quanto ha affermato l'onorevole Preti in una seduta non lontana. Vorrei soltanto ripetere che la nostra amministrazione vanta insigni tradizioni di tollerante benevolenza e ha sempre improntato la propria azione al più obiettivo riconoscimento del diritto degli interessati. L'onorevole Nicoletto non dovrebbe lesinare lodi al Governo, se questo saprà evitare riconoscimenti ingiusti, che danneggerebbero lo Stato e le stesse categorie. E lodi maggiori l'onorevole Nicoletto dovrebbe tributare alle commissioni per il lavoro che compiono, invece di rivolgere acerbe critiche ingiuste al Professor Reitano, che adempie con prestigio un difficile dovere.

Resta il problema dei ricorsi alla Corte dei conti.

Su questo tema mi sono permesso — senza con ciò voler trascendere dai confini della mia competenza — di interessare la Presidenza della Corte dei conti, affinché sia assicurata intensità di ritmo nella definizione dei numerosissimi ricorsi che pendono davanti a quell'insigne istituto.

FORMICHELLA. Vi sono ricorsi che pendono da 4, 5 anni. (*Interruzione del deputato Ferrario*).

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Concordo con Lei, anche se non da quattro anni ne pendono 240 mila. Comunque il numero è diventato tale da consigliare al ministro di compiere il detto passo, affinché, pur restando garantita l'alta dignità della giurisdizione, vengano messi in opera mezzi idonei per sollecitare la definizione dei ricorsi.

FERRARIO CELESTINO. Bisogna dare i fondi.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Come ho già detto al Senato, anche la liquidazione dei danni di guerra procede con speditezza, compatibilmente con la natura della materia assai delicata e con la complessità delle norme.

Ormai, la liquidazione dei danni subiti dai beni di uso domestico è pressoché ultimata e con soddisfazione può rilevarsi che i ricorsi presentati sono soltanto 113.000, pari al 6 per cento circa delle pratiche trattate e definite.

Si è anche avviata la liquidazione dei danni aziendali, la cui speditezza trova ostacolo nella complessità delle procedure stabilite dalla legge.

Su 1.817.000 denunce, 450.000 sono già state poste in istruttoria e di esse 170.000 sono state definite dalle commissioni.

Per accelerare la liquidazione degli indennizzi di minore entità, sarà presentato un disegno di legge inteso a realizzare, anche in questo settore, i sistemi già attuati, mi sembra con pieno successo, per i beni di uso domestico.

È stato, inoltre, predisposto un altro disegno di legge inteso a migliorare il sistema dei pagamenti rateali e a facilitare lo sconto delle rate di indennizzi e dei contributi.

Desidero, a questo proposito, ringraziare l'onorevole Maxia, il quale ha dato un decisivo contributo alla preparazione di tali provvedimenti.

È bene che la Camera sappia che i pagamenti effettuati per danni di guerra, in forza della legge 27 dicembre 1953, n. 968, ammontano a complessivi 81,5 miliardi di lire.

Infine, si è proceduto con confortante sollecitudine alla definizione delle pratiche relative alle requisizioni disposte e ai danni arrecati dalle forze armate alleate, per i quali sono stati finora complessivamente erogati indennizzi per circa 110 miliardi.

Gli interventi di alcuni onorevoli deputati sull'attività della Cassa depositi e prestiti, la obiettiva importanza delle funzioni dell'istituto, nonché le vivaci e frequenti polemiche in materia (perfettamente giustificate, onorevole Raffaelli, dato lo stato di necessità in cui si dibattono molte amministrazioni provinciali e comunali) mi inducono a sottoporre alla considerazione della Camera alcune cifre atte a documentare l'attività della Cassa in questi ultimi anni. Mi riferirò al periodo successivo al 1° gennaio 1950, dato che i bilanci della Cassa procedono per anno solare. In questi sei anni sono state accolte richieste di finanziamento per 732 miliardi territorialmente ripartiti come segue:

25 per cento all'Italia settentrionale con 185 miliardi; 40 per cento all'Italia centrale con 290 miliardi e 25 per cento all'Italia meridionale e insulare con 257 miliardi.

La percentuale riguardante l'Italia centrale risulta influenzata in eccesso dalle concessioni di mutui a favore degli istituti edilizi a carattere nazionale (I.N.C.I.S. - I.N.F.R.) i quali hanno sede in Roma, ma operano su tutto il territorio nazionale senza che la Cassa conosca le località di impiego delle somme mutuate.

Il 35 per cento e forse più (dati gli investimenti operati dall'I.N.C.I.S. e dall'I.N.F.R.) è andato all'Italia meridionale, percentuale questa giustificata dalle condizioni reali in cui

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1957

si opera, tanto che ho accentuato la distribuzione dei mutui a favore del Mezzogiorno, come pure quella a favore delle aree depresse del centro-nord, per aiutare, anche con il concorso di questo settore della pubblica finanza, la realizzazione del programma di graduale riforma delle strutture, di cui vi parlerà domani l'onorevole ministro del bilancio.

La destinazione dei mutui accordati è stata la seguente: per opere istituzionali (acquedotti, fognature, edifici scolastici, opere igieniche, ecc.) il 30 per cento, 218 miliardi; per integrazioni bilancio e dimissioni passività: 27 per cento, 197 miliardi; per l'edilizia popolare il 43 per cento, 317 miliardi.

Nel primo semestre di quest'anno sono stati concessi mutui per 92 miliardi, mentre le adesioni, da considerare come operazioni in corso di concessione, per le quali si è in attesa della necessaria documentazione, ascendono a 148 miliardi.

La ripartizione per territorio di questi ultimi 240 miliardi, i quali rispecchiano l'attività più recente della Cassa, si presenta come appresso: 26 per cento all'Italia settentrionale: 62 miliardi; 22 per cento all'Italia centrale: 53 miliardi; 52 per cento all'Italia meridionale e insulare: 125 miliardi.

La ripartizione per settori, invece, è la seguente. 57 per cento per opere istituzionali (acquedotti, fognature, edifici scolastici, opere igieniche, ecc.): 137 miliardi; 21 per cento per integrazioni bilanci e dimissioni passività: 49 miliardi; 22 per cento per l'edilizia popolare: 54 miliardi.

Si noti che i 92 miliardi di erogazioni ed i 148 miliardi di adesioni si riferiscono a 7.477 operazioni, con una media di 31 milioni per operazione. Ho desiderato richiamare l'attenzione della Camera su questo particolare per sottolineare che, a parte alcuni casi riguardanti qualche città del Mezzogiorno, è stata costante cura del ministro del tesoro di dare la precedenza ai mutui richiesti per i compiti istituzionali, di importo inferiore ai 30 milioni.

L'andamento delle concessioni dei mutui negli ultimi anni, nonostante la nota flessione, molto discussa in Commissione, nella raccolta del risparmio postale, anziché segnare un rallentamento è andato aumentando. Infatti, da 53 miliardi nel 1950 siamo passati a 91 nel 1951, a 99 nel 1952, a 111 nel 1953, a 108 nel 1954, a 111 nel 1955, a 157 miliardi nel 1956.

I dati citati dimostrano lo sforzo compiuto dalla Cassa in dipendenza di situazioni oggettive tempestivamente riconosciute dal Governo. La eccezionale situazione in cui si è venuta a trovare la Cassa depositi e prestiti

dipende soprattutto dall'andamento dei bilanci comunali e provinciali, il cui disavanzo per l'anno 1956 si è elevato a circa 185 miliardi. Da ciò un grande numero di domande di mutui — autorizzati dalla legge — per colmare il *deficit*.

L'onorevole ministro delle finanze ha confermato ieri sera che sono allo studio provvedimenti aventi lo scopo di riportare i bilanci dei comuni e delle province nell'alveo della normalità. Quando ciò potrà realizzarsi saranno alleviate le forti richieste di mutui rivolte alla Cassa depositi e prestiti. Il ministro del tesoro spera che, con l'equilibrio di bilancio delle province e dei comuni, con l'aumentare dei rientri dei mutui concessi e anche con la flessione che dovrebbero avere certi tipi di domande dell'edilizia popolare, si ristabilisca un rapporto di equilibrio fra le possibilità della Cassa depositi e prestiti e le domande presentate.

RAFFAELLI. L'afflusso del risparmio non la preoccupa?

MEDICI, *Ministro del tesoro*. L'afflusso del risparmio alla Cassa depositi e prestiti è un importante problema, ampiamente discusso dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Purtroppo, per rispondere esaurientemente alla sua domanda occorrerebbe spiegare le ragioni per le quali nel 1953 si ridusse il tasso di interesse dei buoni postali fruttiferi e perché fino ad oggi il citato Comitato interministeriale non ha ritenuto di riammentarlo. In generale posso dire che non lo ha ritenuto per i riflessi di carattere immediato e mediato su tutto il sistema creditizio italiano, che tale fatto avrebbe provocato, poiché, onorevole Raffaelli, come ben sa, non si può considerare il problema di per sé, separato da tutti gli altri. Comunque il Governo è pronto a fare ogni ulteriore sacrificio per rispondere a quelle necessità, che si rivelassero urgenti, da parte dei comuni e delle province, in una comprensione che chiede emulazione nel far bene e non furbizia nel carpire benefici.

Lo Stato moderno è anche una grande azienda economica, la quale, pur non potendo per sua natura, essere condotta con gli stessi metodi delle aziende private, deve tuttavia anch'essa cercare di conseguire la massima produttività. A tal fine resta fondamentale la preparazione dei dipendenti dello Stato, alla quale reca un sostanziale contributo il confortante movimento verso una qualificazione professionale, sostenuta anche da una serie di corsi cui ha dato inizio il compianto ministro Vanoni, allorché si occupò della formazione

professionale dei dirigenti del Ministero delle finanze.

Il fatto che lo Stato tradizionale adempiva soltanto funzioni che per la loro natura non potevano essere giudicate da un punto di vista economico ha impedito, almeno fino ad oggi, che la pubblica amministrazione si interessasse della determinazione del costo dei pubblici servizi. Quando una funzione ha carattere di necessità — tali erano e sono le funzioni della difesa, della giustizia, e la stessa funzione fiscale — non si è portati a stabilire se essa sia eseguita o meno con la massima economia: bisogna adempierla in ogni caso e quindi il suo costo non è determinante. Il contrario avveniva e avviene nell'azienda privata, anche perché se questa avesse continuato a produrre a costi superiori ai ricavi, sarebbe stata eliminata dal mercato: il che non poteva verificarsi per lo Stato, il quale, onorevole Riccardo Lombardi, produce servizi che non sono esitati sul mercato, oppure lo sono soltanto in condizioni di monopolio.

Queste circostanze spiegano perché si sia tardato ad introdurre il concetto del costo dei servizi resi dalla pubblica Amministrazione, tanto che talvolta sembra quasi stravagante domandare che cosa costi, ad esempio, una causa civile o penale, l'esazione dell'imposta sul vino, la concessione di un passaporto, ecc.

Se si vuole aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione, cioè la sua produttività, bisogna proprio stabilire i coefficienti tipo della produzione di ogni specifico servizio. Tanto più che nello Stato moderno non si tratta soltanto di cercare i metodi idonei affinché una data funzione venga esercitata ad un costo minore, ma anche di accertare, in molti casi, se convenga o meno adempiere ad una data funzione, la quale, essendo soltanto economica, andrebbe abbandonata qualora costasse più di quello che rende.

Un diverso comportamento sarebbe socialmente colpevole, ammenoché non si ritenga che tale funzione debba essere, per ragioni politiche, esercitata dallo Stato; ed allora bisogna dirlo, affinché si sappia che esiste un costo differenziale sostenuto per raggiungere un ben determinato fine politico.

Questo chiede la chiarezza del bilancio, sempre da tutti invocata.

Quando nell'amministrazione dello Stato fosse introdotta la tecnica della rilevazione dei costi — sulla quale non è il caso di intrattenersi — noi saremmo nella condizione di conoscere la realtà nella quale opera il nostro apparato amministrativo e quindi saremmo in

grado di suggerire le modifiche che lo possono rendere più efficiente.

Devo dire però, con una vena di amarezza, che pochi hanno discusso in maniera approfondita questo tema o hanno sollecitato una analisi esauriente sulla situazione della pubblica amministrazione.

La determinazione dei costi è estremamente scomoda, e siccome non piace, non si fa, oppure si fa tardi, male e così appare inutile; mentre è evidente che una politica sociale, soprattutto una politica sociale moderna, non si può realizzare senza un apparato amministrativo di altissima efficienza.

Ecco perché il ministro del tesoro ha proposto una riforma radicale (sollecitata anche in questa Assemblea) della tecnica del bilancio dello Stato, ancora oggi compilato con metodi che riflettono soprattutto le esigenze dello Stato umbertino, ma non sempre congrui con le esigenze dello Stato moderno. In tal senso la Ragioneria Generale dello Stato sta compiendo studi che penso daranno i loro primi risultati nei prossimi bilanci.

Ed ecco perché vorrei dire agli onorevoli deputati di meglio precisare le manchevolezze da essi rilevate nella pubblica amministrazione, la quale oggi gestisce in forma diretta 3 mila miliardi di lire e in altre forme 2 mila miliardi di lire, che nel complesso costituiscono circa il 40 per cento del reddito nazionale.

Ora, se questi miliardi saranno amministrati bene, l'incremento del reddito nazionale — condizione fondamentale, come diceva l'onorevole La Malfa ed anche l'onorevole Lombardi, per la realizzazione del piano Vannoni — sarà una realtà; ma se noi li amministreremo male, come potremo chiedere agli agricoltori, ai contadini, agli operai, ai dirigenti, ai professionisti di compiere lo sforzo necessario al loro pagamento?

Da ciò la necessità di un severo esame, affinché nella compilazione dei bilanci, cioè nella determinazione delle scelte, non si dimentichi mai di far sì che gli aumenti della spesa pubblica si traducano in aumenti di reddito.

Come diceva un illustre studioso di economia, pagando le imposte si compie un atto produttivo, ad una condizione: che questi soldi siano spesi con fini produttivi, cosicché l'ultima lira spesa in qualunque investimento pubblico sia altrettanto efficiente quanto l'ultima lira spesa in qualunque altro tipo di investimento.

Frattanto, onorevoli deputati, la meccanizzazione procede a passo spedito. Uno studio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1957

integrale per la meccanizzazione delle ragioni centrali è ormai compiuto. Esso permetterà di meccanizzare sia le scritture e l'emissione dei titoli di spesa, sia l'elaborazione, oggi praticamente impossibile, di tutti i dati contabili a disposizione dei singoli rami della amministrazione.

Mentre tutte le pensioni sono ormai pagate col sistema meccanografico, gli stipendi lo saranno nel corso di pochi mesi, sia al centro sia alla periferia.

Infine, sono lieto di comunicare che anche la Cassa depositi e prestiti sarà integralmente meccanizzata. La Cassa è un istituto di credito come un altro. Quindi, non si capisce perché, mentre le grandi banche del nostro paese hanno una organizzazione tra le più moderne, la Cassa depositi e prestiti non debba fare altrettanto.

MALAGODI. Venti anni di ritardo !

VALSECCHI. Meglio tardi che mai.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. A queste iniziative si debbono aggiungere quelle di altre amministrazioni dello Stato, che hanno incontrato il pronto e comprensivo appoggio del Tesoro, tanto più che — è bene affermarlo qui — lo Stato, per la vastità della sua organizzazione, fra tutti gli enti esistenti è quello che meglio si presta alla proficua introduzione dei mezzi meccanici, anche se molto costosi.

Sempre nell'ambito dell'azione svolta ai fini della riduzione dei costi e della conseguente miglior qualificazione della spesa pubblica, va ricordata la legge 4 dicembre 1956, n. 1404, in base alla quale sono state stabilite la soppressione e la messa in liquidazione di quegli enti, comunque interessanti la pubblica finanza, le cui funzioni siano ormai superate o che nel loro assetto non trovino adeguati elementi, anche d'ordine finanziario, che ne giustifichino l'ulteriore esistenza.

In forza di questa legge è stata già disposta la messa in liquidazione o l'avocazione al Tesoro delle liquidazioni in atto di 37 enti per i quali lo Stato viene ad assumere, con provvedimento in corso, un impegno finanziario circoscritto all'importo di miliardi 10,2 anticipato dal Tesoro per far fronte alle esigenze delle gestioni deficitarie, in attesa che l'afflusso delle disponibilità risultanti alla chiusura della gestione degli enti attivi consenta di sopperire, in parte almeno, alle necessità delle liquidazioni passive.

Anche per quanto riguarda la Gestione raggruppamento automezzi (G.R.A.) e l'Azienda rilievo alienazioni residuati (A.R.A.R.) sono in corso misure legislative intese ad una loro sollecita soppressione e liquidazione.

Ed ora passo all'esame del bilancio. Comincio con l'esercizio che si è testé chiuso.

A) Gestione di competenza. L'avvenuta scadenza, con il 30 giugno scorso, dell'esercizio finanziario 1956-57, permette una valutazione sufficientemente approssimata dei suoi risultati.

Il disavanzo per la parte effettiva, stimato all'inizio in 271 miliardi di lire, non avrebbe segnato un aumento, e probabilmente avrebbe segnato una diminuzione se gli oneri derivanti allo Stato dall'applicazione della legge-delega non si fossero rivelati maggiori del previsto e se il singolare andamento climatico, con le conseguenti alluvioni del Piemonte e del Polesine, non avesse obbligato il Governo a far ricorso alle maggiori entrate tributarie per finanziare due disegni di legge proposti al fine di riparare i danni alle opere pubbliche e di ripristinare l'efficienza delle Aziende colpite.

Di fronte all'aumento della spesa effettiva di 159 miliardi, sta un aumento della entrata effettiva di non meno di 131 miliardi di lire, cosicché l'aumento del disavanzo si prevede in 28 miliardi di lire.

Il ministro del tesoro non avrebbe dovuto permettere che le maggiori entrate tributarie fossero devolute a coprire maggiori spese, avendo stabilito di destinarle alla riduzione del disavanzo. E, in effetti, non l'avrebbe fatto se il carattere inderogabile di talune spese, la evidente necessità e la forza maggiore di altre, determinate dalla furia degli elementi, non lo avessero costretto.

L'aumento della spesa effettiva di 159 miliardi è dovuto, infatti, soprattutto ai 64 miliardi per spese obbligatorie, iscritti ai sensi dell'articolo 41 della legge di contabilità, riguardanti prevalentemente spese per il personale in relazione alla maggiore incidenza dell'applicazione della legge-delega rispetto a quella prevista, ed ai 48 miliardi disposti con il provvedimento di variazioni al bilancio 1956-57, relativi al finanziamento di un gruppo di disegni di legge, fra i quali, oltre a quelli concernenti le provvidenze per i danni causati dalle recenti calamità, comportanti la spesa complessiva di 30 miliardi, i provvedimenti relativi all'integrazione degli assegni familiari in agricoltura ed al miglioramento delle pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Anche nell'esercizio testé chiuso, come già nel precedente, è continuato l'assorbimento degli oneri contratti, ma non ancora contabilizzati in bilancio.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1957

Dall'ammontare di 312,7 miliardi di lire, rimasto in sospeso alla fine dell'esercizio 1955-1956, siamo passati agli attuali 290,1 miliardi, con una riduzione di 22,6 miliardi, la quale è, purtroppo, inferiore a quella che noi avremmo desiderato. E se, da un punto di vista qualitativo, i risultati conseguiti sono confortanti, poiché si è progredito nella sistemazione delle pendenze più onerose, le prospettive rimangono delicate.

Guardando ai componenti di questo complesso di oneri da sistemare, non possiamo ignorare che quello concernente le gestioni di ammasso dei cereali di produzione nazionale, contabilizzato per 105 miliardi di lire, è suscettibile di un ulteriore peggioramento.

LA MALFA. Che cosa sono questi impegni ?

LOMBARDI RICCARDO. Che relazione hanno con i residui ?

MEDICI, *Ministro del tesoro*. La sua domanda, onorevole La Malfa, dimostra l'utilità di queste interruzioni, atte a chiarire questioni, purché si usi un linguaggio semplice, come spero sia quello da me impiegato.

LA MALFA. Sono impegni legislativi ?

MEDICI, *Ministro del tesoro*. No, perché se fossero impegni legislativi, cioè impegni già perfetti, sarebbero già iscritti in bilancio.

LA MALFA. Ed allora ?

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Le spiego: si tratta di quegli oneri che non hanno potuto trovare, per ragioni che sarebbe troppo lungo qui illustrare, sistemazione in bilancio al momento in cui sono stati contratti e perciò sono rimasti da sistemare a carico degli esercizi futuri.

Le sarà di chiarimento la lettura dell'elenco di queste « pendenze pregresse » (così si chiamano con un termine tecnico, che io non amo perché un poco eteroclitico) in essere al 30 giugno 1957 e che dovranno essere sistemate negli esercizi futuri: oneri dipendenti dalle gestioni di ammasso dei cereali di produzione nazionale, miliardi 105; oneri connessi con la importazione dei cereali esteri, miliardi 12; gestione acquisti straordinari di Stato ed aiuti esteri, miliardi 62,7; saldi di sovvenzioni alle società marittime di navigazione di preminente interesse nazionale, miliardi 32,9; oneri relativi a provvedimenti legislativi all'esame del Parlamento — coperti con disponibilità già acquisite agli esercizi di rispettiva competenza — che verranno ad incidere sulle gestioni future nelle quali i provvedimenti medesimi saranno perfezionati, miliardi 20; contributi statali ad integrazione del fondo pensioni della Previdenza sociale, miliardi 15; interessi alla Banca d'Italia sui depositi vin-

colati a sollievo della circolazione, miliardi 12,8; assistenza antitubercolare, miliardi 11; regolazione dei crediti vantati verso lo Stato dalla Cassa nazionale della previdenza marinara, per le coperture assicurative dei periodi trascorsi in servizio militare ed in navigazione durante la guerra da parte della gente di mare, miliardi 8; altre partite diverse, miliardi 10,7. Totale, miliardi 290,1.

GEREMIA. Ma questi sono già iscritti in bilancio ?

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Saranno iscritti.

MALAGODI. Gli oneri di cui al primo punto, nel linguaggio semplice che ella ci consigliava, significano perdite ?

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Sono il costo di una gestione. La perdita presuppone una impresa la quale, facendo il bilancio, registri un ricavo inferiore al costo. Qui si tratta del costo di una gestione di ammasso che lo Stato si è assunto, al quale, col decorso del tempo, ed in mancanza dell'avvenuto pagamento delle somme relative si sono aggiunti oneri di finanziamento per decine di miliardi, dato l'interesse di circa il 7 per cento, gravante su cifre imponenti di centinaia di miliardi.

MALAGODI. Comunque non è che ci si attenda ancora delle entrate a fronte di queste somme ?

MEDICI, *Ministro del tesoro*. No.

FALETRA. E la Federconsorzi ?

MEDICI, *Ministro del tesoro*. La Federconsorzi non c'entra. Sarò ben lieto di dimostrarle come si formano questi oneri.

FALETRA. Facciamo pure l'analisi.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Volentieri.

PRESIDENTE. Oggi non è il caso di fare l'analisi, onorevole ministro, ma la sintesi. Data la sua arte oratoria, ella gradisce le interruzioni, ma io ho il dovere di contenerle. L'ascolto con interesse, ma non si lasci indurre in tentazione. (*Si ride*).

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Dunque, l'ammontare di questi oneri pregressi è, al 30 giugno 1957, di 290,1 miliardi di lire, che dovranno essere assorbiti nei bilanci successivi.

B) Gestione di cassa. A differenza di quanto avviene per la gestione di competenza del bilancio, per la gestione di cassa non possono essere dati i risultati, sia pur provvisori, dell'esercizio, poiché per le operazioni di tesoreria la gestione si protrae a tutto il mese di luglio.

Può comunque dirsi, esaminando i dati dei primi undici mesi, che l'andamento della tesoreria si presenta, anche in questo esercizio,

abbastanza favorevole, in quanto i maggiori pagamenti di bilancio, per 190 miliardi di lire, effettuati rispetto all'analogo periodo dell'esercizio precedente, hanno potuto essere fronteggiati, quasi esclusivamente, con i maggiori incassi di bilancio, per 182 miliardi, realizzati in più nello stesso periodo.

I dati complessivi della gestione di tesoreria per conto del bilancio sono, per questi primi 11 mesi, i seguenti: pagamenti: in conto competenza, miliardi 1.932; in conto residui, miliardi 620. Totale pagamenti miliardi 2.552.

Incassi: in conto competenza, miliardi 2.302; in conto residui, miliardi 175. Totale incassi, miliardi 2.477; con una eccedenza dei pagamenti sugli incassi di 75 miliardi, alla quale è stato fatto fronte mediante maggiori sottoscrizioni di Buoni del tesoro ordinari per miliardi 43, maggiori disponibilità nel conto corrente fruttifero con la Cassa depositi e prestiti per miliardi 132, cui si contrappongono eccedenze di pagamenti sugli incassi per altre operazioni di tesoreria per complessivi miliardi 118 ed, infine, con l'aumento di 18 miliardi nel saldo a debito del tesoro del conto corrente con l'istituto di emissione per il servizio di tesoreria provinciale.

Si rileva, per altro, per quanto riguarda questo ultimo conto corrente, che nel mese di giugno esso ha registrato un miglioramento di 27 miliardi, per cui, rispetto all'inizio dell'esercizio, il saldo è risultato migliorato a favore del tesoro di 10 miliardi (54 miliardi contro i 64 del 1° luglio 1956).

Come appare da questi dati, pur sommati, la Tesoreria ha potuto, senza eccessivi prelievi sul mercato dei capitali, assicurarsi le necessarie disponibilità di cassa. Va notato che tra gli incassi di bilancio sono compresi gli introiti per il collocamento dei 100 miliardi di Buoni del tesoro novennali 5 per cento 1956 e che i pagamenti includono 118 miliardi dei 161 relativi alle vecchie gestioni di ammassi.

LA MALFA. Ma, signor ministro, le cosiddette pendenze pregresse non diminuiscono!

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Le pendenze pregresse ammontavano lo scorso anno a 312,7 miliardi e quest'anno sono passate a 290,1 miliardi, con una diminuzione di 22,6.

LA MALFA. Ma abbiamo pagato 161 miliardi!

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Quelli che abbiamo pagato non erano più fra le pendenze pregresse. I 161 miliardi, essendo iscritti in bilancio, già costituivano, alla chiusura dell'esercizio 1955-56, residui passivi che concorrevano a formare il totale indebitamento

dello Stato; le pendenze pregresse sono fuori dei bilanci, mentre i 161 miliardi erano già in bilancio, perché il Parlamento aveva approvato, in sedute memorabili, i provvedimenti di legge che li riconoscevano.

LA MALFA. Non capisco bene.

LOMBARDI RICCARDO. Ad un certo punto, la situazione è stata sanata con un provvedimento legislativo.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Chiedo alla cortesia del signor Presidente di poter essere più preciso. Mi sembra che questo sia un punto essenziale. Le pendenze pregresse sono impegni ancora da sistemare in bilancio; i 161 miliardi di cui si parla erano invece già acquisiti al bilancio, ma non potevano dar luogo ad erogazioni perché i relativi disegni di legge non erano stati ancora approvati dal Parlamento.

LA MALFA. Ho capito: erano residui.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Concludendo questa rapida sintesi sulla Tesoreria statale si può constatare, dunque, come il Tesoro abbia potuto far fronte alle sue occorrenze senza eccessive pressioni sia sul mercato finanziario, sia sull'Istituto di emissione.

Per quanto concerne la circolazione bancaria, essa ammontava a fine maggio scorso a miliardi 1.644,2 con una diminuzione di 174,1 miliardi rispetto alla fine del 1956, sensibilmente superiore a quella registratasi nel corrispondente periodo dello scorso anno (127,7 miliardi), la quale ha largamente assorbito la maggiore uscita di biglietti che si ebbe nel dicembre 1956.

A determinare tale diminuzione hanno contribuito i pagamenti, fatti dal Tesoro in esecuzione delle leggi n. 596 e seguenti relative alla regolazione degli ammassi per i cennati 161 miliardi, che hanno consentito agli istituti di credito di ritirare parte degli effetti per ammassi riscontati presso l'istituto di emissione.

Decennio 1947/48-1956-/57. Il bilancio preventivo che qui si discute esprime nelle sue cifre la politica che il Governo si propone di fare durante l'esercizio 1957-58. E qui è bene distinguere la politica specifica dei singoli dicasteri dalla politica generale della spesa, che trova la sua sintesi proprio nel bilancio del tesoro.

Le scelte specifiche relative alle spese che si devono o meno compiere per ciascun settore trovano il loro legittimo luogo di discussione nei bilanci dei singoli ministeri, bilanci nei quali si deve esprimere un giudizio sulla congruità dei mezzi in relazione ai piani predisposti per l'attuazione di una data politica (ad esempio quella dei lavori pubblici, del-

LEGISLATUA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1957

l'agricoltura o della marina mercantile). Invece, discutendosi del bilancio del tesoro, si deve soprattutto esprimere un giudizio sulla politica generale della spesa in rapporto ai problemi del bilancio, nel quale le esigenze dei singoli dicasteri si compongono e si armonizzano in relazione alla situazione della finanza pubblica, che bisogna sempre vedere nel suo quadro generale se non vogliamo venire meno al primo dovere: quello di giudicare comparativamente la diversa produttività delle spese approvate.

Non voglio dire che la politica del bilancio, data una certa realtà economica e finanziaria in cui si opera, abbia una sua predeterminazione. Però la realtà delle cose può imporre scelte che possono non soddisfare gli ideali che ispirano i governanti, ma che si presentano come le sole dalle quali il paese, data una situazione non suscettibile di rapide trasformazioni e cambiamenti, può sperare di trarre utili risultati.

Ciò premesso, è evidente che l'esatta interpretazione e valutazione della politica di bilancio richiede la conoscenza della situazione economico-finanziaria del paese. Ecco perché ritengo necessario esporre in questa sede, sia pure nelle sue grandi linee, la vicenda finanziaria dello Stato italiano nel decennio che va dal 1947-48 al 1956-57 e fare conseguentemente il punto sull'attuale situazione della finanza pubblica. A tal fine stimo utile compiere l'esame dei bilanci dello Stato dell'ultimo decennio, considerati come un'unica entità, comprendente 10 esercizi. In tal modo si vedrà anche chiaramente come è venuto accumulandosi, onorevole La Malfa, il complesso delle partite attive e passive e quale evoluzione abbia subito il bilancio dello Stato nelle sue componenti e particolarmente nelle sue fonti ordinarie di alimentazione. Da esso balzerà con chiarezza l'attuale situazione debitoria dello Stato; e sarà più facile intendere, onorevole Castelli, se certe grandezze debbono o meno entrare nella valutazione politica del debito pubblico; e perciò la ringrazio per lo stimolo che ella mi ha dato a compiere questo lavoro.

Il decennio dal 1947-48 al 1956-57 può essere definito della ricostruzione, perché in essa lo Stato ha concentrato la maggior parte delle sue risorse.

In concreto, su un complesso di 22.200 miliardi di lire di spese effettive, circa la metà, cioè 11.000 miliardi, sono stati impiegati in opere ed in attività il cui scopo era soprattutto quello di dare tono e vigore alla nostra economia e di assicurare la ripresa della vita nazionale. Alla cifra di 11.000 miliardi biso-

gna aggiungere 1.000 miliardi di lire erogati per fini sociali e produttivi, prelevati sulla categoria movimento di capitali, e parte notevole dei 1.300 miliardi erogati a favore della finanza regionale e locale, somma impiegata anch'essa prevalentemente ai fini della ricostruzione, perché anche le amministrazioni comunali e provinciali e le regioni si trovavano di fronte a problemi analoghi a quelli che doveva affrontare lo Stato.

Perciò nel complesso può dirsi che oltre 13.000 miliardi di lire hanno avuto per destinazione diretta o mediata la ricostruzione nel suo più comprensivo ed organico significato.

Di questa cifra, oltre 5.000 miliardi di lire hanno trovato impiego in investimenti: opere pubbliche 2.041 miliardi; agricoltura e bonifiche 731 miliardi; industria 699 miliardi; Cassa per il mezzogiorno 662 miliardi; ferrovie e trasporti 415 miliardi, ecc.

Durante il decennio le entrate effettive, ascese in complesso a 18.300 miliardi, hanno coperto l'82,30 per cento delle spese effettive, già precisate in 22.200 miliardi. Insisto nel sottolineare questo confronto tra 22.200 miliardi di spesa effettiva in 10 anni e 18.300 miliardi di entrate effettive, da cui risulta che l'82,30 per cento delle spese è stato coperto dalle entrate.

Rilevante è il fatto che da bilanci come quello del 1947-48, nel quale soltanto il 50 per cento delle spese veniva coperto dalle entrate effettive, si è giunti all'ultimo bilancio, quello del 1956-57, nel quale il 90,3 per cento delle spese effettive è stato coperto con le entrate effettive. Ed il bilancio che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento copre il 93,3 per cento delle spese effettive con entrate effettive.

Da un punto di vista storico può essere interessante rilevare che su un totale di 18.300 miliardi di entrate effettive, 16.100 miliardi sono costituiti da entrate tributarie, 1.260 da cespiti extrafiscali e 924 miliardi da aiuti americani.

In complesso, quindi, nel decennio, comparando il volume delle entrate con quello delle spese effettive, si ha un disavanzo di parte effettiva di 3.900 miliardi in cifra tonda: i disavanzi si sommano nella successione degli esercizi, anche se noi, troppo spesso, lo dimentichiamo.

L'andamento del *deficit* per i singoli esercizi presenta oscillazioni rilevanti, tali però da non impedirci di suddividere il periodo di 10 anni in tre fasi: la prima comprende quattro esercizi, dal 1947-48 al 1950-51; la seconda,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1957

gli esercizi 1951-52 e 1952-53; la terza, iniziata nel 1953-54, è ancora in corso.

Nell'immediato dopoguerra, l'esigenza di effettuare massicci interventi dello Stato per dare un efficace impulso alla ripresa della vita nazionale dopo i dolorosi fatti bellici, aveva portato il bilancio dello Stato verso una situazione di fortissimo squilibrio, che nel 1947-48 raggiunse il suo massimo con un disavanzo effettivo di 844 miliardi.

Da ciò la necessità di misure che, pur senza sacrificare le fondamentali necessità del paese, riconducessero la situazione del bilancio entro limiti compatibili con l'azione già in atto per la stabilizzazione monetaria. Tali misure permisero di ridurre fortemente il disavanzo attraverso l'evoluzione che segue: esercizio 1947-1948, miliardi 844; esercizio 1948-49, miliardi 497; esercizio 1949-50, miliardi 297; esercizio 1950-51, miliardi 174.

Poi vennero la guerra di Corea, le alluvioni del 1951 ed il contrarsi degli aiuti americani. La necessità di non arrestare generosi impulsi produttivi si impose; il disavanzo tornò ad aumentare, raggiungendo prima i 396 miliardi e superando poi i 500 miliardi nel 1952-53, il che comportò l'adozione di nuove misure — voi sapete che un forte disavanzo non è compatibile a lungo andare con la stabilità della moneta — le quali valsero ad arrestare la marcia del disavanzo ed a determinare il nuovo processo di riassetamento che, iniziatosi nel 1953-54, è tuttora in atto.

Per effetto di tale processo il disavanzo effettivo si è contratto a miliardi 325 per il 1953-54, a miliardi 308 per il 1954-55, a miliardi 291 per il 1955-56, ed è stimato in una cifra non superiore a 299 miliardi per l'esercizio 1956-57.

Per il 1957-58, come è noto, il disavanzo di parte effettiva è previsto in miliardi 206 ed io mi auguro che l'anno prossimo il ministro del tesoro possa comunicare che la cifra di consuntivo sia stata inferiore ai 200 miliardi.

Si è visto che nel decennio la parte effettiva del bilancio ha presentato, nel complesso, un disavanzo di 3.900 miliardi, il quale, per altro, non indica il completo sforzo che lo Stato ha compiuto per soddisfare le esigenze ricostruttive ed alimentare la ripresa della vita nazionale. Sono stati necessari, infatti, altri interventi ed erogazioni riguardanti il movimento di capitali, per 1.350 miliardi in cifra lorda, di cui solo 650 coperti da entrate della stessa categoria (escluse quelle realizzate attraverso l'accensione di debiti pubblici), don-

de un ulteriore scoperto di 700 miliardi, che fa risultare il *deficit* finanziario dell'intero periodo considerato in complessivi 4.600 miliardi, sempre al netto delle operazioni di debito pubblico.

Come si è fatto fronte a tale disavanzo finanziario di 4.600 miliardi? In un solo modo, onorevole La Malfa (e qui vengo a rispondere a lei): con l'indebitamento dello Stato, realizzato nelle diverse forme che andremo esaminando, tra cui vi sono i residui che oggi presentano — cito a memoria — un saldo passivo di 1.000 miliardi, risultante dalla differenza tra 1.700 miliardi di residui passivi e 700 miliardi di residui attivi.

Debito pubblico. Prima di procedere all'esame di come la gestione del bilancio nel decennio considerato sia venuta a riflettersi sul debito pubblico, è bene precisare il contenuto di tale termine, perché proprio dalla mancanza di un accordo sul medesimo traggono origine le contrastanti valutazioni fatte in proposito, la cui eco è giunta ripetutamente in Parlamento e, di recente, con le apprezzate considerazioni dell'onorevole Castelli.

L'espressione « debito pubblico » viene usata per indicare due concetti diversi: sia l'indebitamento generale dello Stato, qualunque sia la forma nella quale esso si manifesta; sia quel debito che trae origine dal ricorso diretto dello Stato ai mercati monetario e finanziario e che costituisce il debito pubblico nella accezione strettamente tecnica del termine.

Per una corretta valutazione dell'indebitamento dello Stato, giova ricordare che esso comprende soltanto passività che mancano di specifiche contropartite finanziarie e patrimoniali. Così, ad esempio, nella gestione dei residui si deve considerare il solo saldo passivo netto e non già l'intero ammontare dei residui passivi. Del pari, le anticipazioni ricevute dallo Stato per acquisti straordinari o per scorte — il caso degli acquisti fatti al tempo della guerra di Corea è illuminante — sono considerati tra le passività soltanto per la parte non compresa nel valore di realizzo delle materie in giacenza. Né, a maggior ragione, potrebbero considerarsi nell'indebitamento statale (come invece è stato fatto da qualcuno) le somme affluite alla Cassa depositi e prestiti e da essa investite in operazioni attive con soggetti diversi dallo Stato.

Ciò premesso, l'indebitamento complessivo dello Stato, al 30 giugno 1957, viene stimato dal ministro del tesoro (dico « stimato » perché mentre una parte è il frutto di rilievi con-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1957

tabili, un'altra parte è frutto di valutazione) nel modo seguente:

Debito pubblico interno	Miliardi	4.900
Valore attuale delle annualità per opere o prestazioni già eseguite . . . . .	»	1.150
Saldo passivo della gestione dei residui . . . . .	»	1.000
Partite diverse (passività patrimoniali varie dello Stato; debiti di amministrazioni autonome; debiti esteri, ecc.)	»	1.050
	Miliardi	8.100

All'inizio del decennio, cioè al 1° luglio 1947, le passività dello Stato erano stimate in 2.300 miliardi, di cui 1.216 per debito pubblico interno. Si è quindi verificato, nel decennio, un incremento della situazione debitoria di 5.800 miliardi, e cioè di 1.200 miliardi superiore al disavanzo finanziario del decennio stesso.

Perché? si domandavano alcuni onorevoli deputati. (Veramente, non si domandavano il perché di questa precisa differenza, ma si ponevano domande alle quali si può rispondere solo in questo modo).

Rispondo: la ragione di tale differenza deve essere soprattutto posta in relazione alle spese che si eseguono col sistema di pagamento in annualità, spese che il bilancio registra annualmente per la sola quota di competenza dei singoli esercizi, ma che però impegnano lo Stato per l'intero carico delle annualità, con tutte le caratteristiche di una passività vera e propria. Il valore attuale delle annualità relative è passato da 30 miliardi (tali erano al 1° luglio 1947) a 1.150 miliardi. Si tratta quindi di spese già fatte, che però lo Stato deve ancora pagare. E vorrei aggiungere che questa differenza riflette per intero spese di investimento, che lo Stato ha sostenuto nel decennio e che non figurano nelle risultanze esposte, perché non trovano corrispondenza nei dati di bilancio.

Altri fattori di incremento vanno ricercati nelle passività contratte direttamente dalle amministrazioni autonome dello Stato (ferrovie, telefoni, ecc.), nelle anticipazioni in valuta dell'Ufficio italiano dei cambi per acquisti straordinari e scorte, relativamente alla parte che non ha copertura di bilancio o patrimoniale; nella emissione di monete metalliche e in altre partite minori. Queste poste sono però presso che eguagliate e quindi neutralizzate, nella loro portata, dai miglioramenti

che, per oltre 400 miliardi, sono stati registrati durante il decennio nella gestione dei residui. Il fatto è importante. E qui è doveroso un elogio particolare alla Ragioneria generale dello Stato che si è dedicata in forma miranda a questo difficile compito, sia per recuperare i residui attivi, sia per ridurre i residui passivi; come un elogio desidero del pari rivolgere alla direzione generale del tesoro, che presiede alla gestione della tesoreria statale, nonché agli altri uffici centrali ed a quelli provinciali del Ministero del tesoro, per lo zelo col quale si prodigano nell'adempimento dei loro gravosi ed importanti doveri.

Per rispondere alle implicite domande rivoltemi, mi porrò il seguente quesito: quale giudizio può formularsi sul volume complessivo dell'indebitamento attuale dello Stato, precisato in 8.100 miliardi? Cioè: sono molti o sono pochi?

Per esprimere un fondato giudizio occorre un parametro che può essere identificato nel reddito nazionale, poiché su di esso grava l'onere degli interessi sul debito pubblico ed è dal medesimo che dovranno essere tratti i mezzi per il regolamento di tutti i debiti dello Stato.

Riferendo i detti 8.100 miliardi di passività ai 13.000 miliardi di lire di reddito nazionale ai quali siamo ora giunti, abbiamo un rapporto del 62,5 per cento, superiore al 42 per cento in essere al 1° luglio 1947, ma di gran lunga inferiore a quello del 120 per cento che si registrava al 30 giugno 1939.

La situazione in sé non si presterebbe, dunque, ad apprezzamenti del tutto sconfortanti, anche se la cifra di 8.100 miliardi è imponente; ma il grado di indebitamento può essere compiutamente giudicato soltanto nel quadro generale della situazione del paese, di cui il reddito nazionale rappresenta un indice importante, ma soltanto un indice. Infatti, ad esempio, la possibilità per lo Stato di attingere al risparmio dipende soprattutto dal tasso di formazione di esso e dalla domanda di credito dei pubblici e privati operatori economici. E da questo punto di vista che le prospettive sono delicate, dato che la formazione del risparmio è nel nostro paese, come, del resto, ha messo in evidenza con grande chiarezza l'onorevole Riccardo Lombardi, certamente inadeguata al bisogno.

La « fame dei capitali » che caratterizza il presente momento internazionale, sia nei paesi di alta civiltà industriale, sia nelle aree depresse — perché entrambi si trovano di fronte ai problemi di rinnovamento delle loro strutture, gli uni perché il progresso tecnico im-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1957

pone radicale rinnovamenti, le altre perché arretrate — non risparmia il nostro paese. Ed è probabile, onorevole Lombardi, che la limitata formazione del risparmio, non avendo consentito al sistema bancario di sostenere tutte le iniziative meritevoli, abbia contribuito a rallentare il ritmo degli investimenti nello scorso anno. Questi fatti concorrono a spiegare perché, se noi sosteniamo una politica intesa a diminuire il disavanzo, non lo facciamo tanto nella convinzione che il grado di indebitamento abbia raggiunto un limite non facilmente superabile, quanto per la situazione del nostro mercato dei capitali.

Qualche considerazione particolare merita il debito pubblico, nella classica accezione del termine, e la tanto discussa categoria dei residui.

Il debito pubblico interno, al 31 maggio 1957, ammontava a complessivi 4.870,8 miliardi di lire, dei quali 1.913 per debiti patrimoniali e 2.957,8 per debito fluttuante. Questo oggi copre circa il 60 per cento del totale debito pubblico interno, contro il 28 per cento del 1939; fatto ben presente al ministro del tesoro, anche se le preoccupazioni sono mitigate dalla natura giuridica dei maggiori creditori.

Dei 1.913 miliardi di debiti patrimoniali ricordiamo che 1.543 miliardi sono costituiti dai buoni del tesoro novennali, per i quali ci dobbiamo preparare alle scadenze, se vogliamo rispondere correttamente alle domande che ci ha rivolto l'onorevole Coggiola, in un discorso pronunciato dai banchi dell'estrema con una ortodossia che sarebbe stata apprezzata persino da Quintino Sella.

Dette scadenze spiegano perché il Governo abbia ritenuto di chiudere con l'ultima emissione di 100 miliardi, effettuata nell'esercizio 1956-57, il ricorso a tale forma di indebitamento.

Fra le altre partite che formano l'indebitamento dello Stato, particolare attenzione meritano i residui, il cui andamento tende alla normalità.

La consistenza dei residui attivi e passivi va gradualmente riducendosi, nonostante si accresca il volume delle entrate e delle spese di competenza, dalle quali, rispettivamente, derivano.

Come è noto, al 30 giugno 1956 la gestione dei residui ha concluso con un saldo passivo di 1.096 miliardi, risultante dall'eccedenza dei resti passivi, in miliardi 1.868, su quelli attivi, in miliardi 772.

Al 30 giugno 1957 verrà registrato un ulteriore miglioramento e presumibilmente la

eccedenza dei residui passivi su quelli attivi si stabilirà in cifra molto vicina ai 1.000 miliardi di lire, come differenza tra una consistenza di residui passivi dell'ordine di 1.700 miliardi ed un volume di resti attivi aggirantesi sui 700 miliardi.

Il rapporto tra la consistenza dei residui passivi e la spesa di competenza, per l'esercizio 1951-52, era dell'86 per cento e si è contratto al 64,2 per cento nella cifra di consuntivo dell'esercizio 1955-56: l'analogo rapporto tra i residui attivi e le entrate di competenza è passato dal 47,6 per cento nel 1951-1952, al 27,8 per cento nel 1955-56.

DE MARSANICH. Signor Presidente, vorrei fare una domanda all'onorevole ministro: l'onorevole Medici ha comunicato che il debito pubblico ascende alla cifra di 8.100 miliardi.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Ho parlato di indebitamento.

DE MARSANICH. Esiste una discussione in corso tra i tecnici della finanza italiana, i quali asseriscono che l'indebitamento, come ella dice, ascende invece a 10.000 miliardi. Vi sarebbero così 2.000 miliardi di differenza rispetto alla cifra indicata dal ministro.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. La cifra da me comunicata di 8.100 miliardi rappresenta il reale indebitamento, secondo la definizione da me poc'anzi data. E mi spiego: se l'onorevole De Marsanich includesse nel debito pubblico anche, poniamo, i danni di guerra e le pensioni di guerra, si arriverebbe a cifre molto maggiori. Ma le pensioni di guerra, tanto per seguitare con l'esempio fatto, se rappresentano certamente un cospicuo impegno che lo Stato ha assunto verso terzi, non sono sicuramente un debito, finché non siano maturati i presupposti perché gli interessati possano riscuotere le singole rate. Analogamente si dica per i danni di guerra, che gravano e graveranno ancora per molti anni sul tesoro dello Stato per somme ingenti, ma che non possono essere considerati come passività effettive dello Stato, finché non si sia accertato nei singoli casi il diritto del danneggiato all'indennizzo e non sia stato provveduto alle corrispondenti liquidazioni.

DE MARSANICH. La ringrazio del chiarimento. Comunque, non si trattava delle pensioni di guerra, ma del conto dei residui passivi.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. L'onorevole Presidente Zoli mi assiste con un suggerimento prezioso. La partita della Cassa depositi e prestiti spesso viene considerata integralmente; mentre, come ho avuto modo di dire, nel com-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1957

puto dell'indebitamento statale non debbono essere incluse le somme affluite alla Cassa depositi e prestiti e da essa investite in operazioni attive con soggetti diversi dallo Stato.

Finanza locale e parastatale. Per esprimere un giudizio organico sulla situazione della finanza pubblica, non bisogna considerare soltanto il bilancio dello Stato, ma estendere l'esame a tutti gli altri enti che realizzano finalità pubbliche e che, per la natura delle funzioni esercitate, ampliano la sfera di responsabilità dello Stato. Pertanto bisogna considerare anche i bilanci dei comuni e delle province, degli enti di previdenza e di assistenza e degli enti economici, al cui andamento lo Stato non può restare estraneo. Infatti, il bilancio del tesoro trascura impegni e garanzie che possono essere chiamati ad esercitare la loro funzione e quindi rappresentare pesi notevoli per il bilancio, in un momento successivo a quello in cui esso è stato formulato.

La situazione finanziaria dei comuni e delle province risulta chiaramente da due prospetti, che chiedo siano allegati al resoconto di questa seduta.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

**MEDICI, Ministro del tesoro.** Essi ci dicono che il disavanzo finanziario complessivo dei comuni e delle province passa da 86 miliardi nel 1952 a 185 miliardi nel 1956, il che significa che gradualmente i comuni e le province hanno aumentato il loro disavanzo, fino a portarlo rispettivamente a miliardi 167 e miliardi 18: tanto che alcuni si sono indebitati in modo tale da rendere difficile il pensare che possano far fronte, nell'attuale stato della legislazione finanziaria, al puntuale pagamento di così gravi oneri.

Questo forte disavanzo sistematico dei comuni e delle province preoccupa il Tesoro, il quale potrebbe trovarsi esposto a dovere intervenire nei confronti della Cassa depositi e prestiti, qualora detti enti non potessero tempestivamente far fronte ai loro impegni.

Ed in proposito va precisato che il solo indebitamento con la Cassa depositi e prestiti si aggira sui 500 miliardi. A questi bisogna aggiungere i cospicui debiti contratti con altri istituti di credito, segnatamente le Casse di risparmio.

Il fatto che vi siano comuni che debbono destinare quasi la metà delle entrate ordinarie soltanto a soddisfare il piano di ammortamento dei debiti contratti, dimostra l'esistenza di situazioni patologiche che bisogna affrontare, sia da parte dei comuni, sia da parte dello

Stato, con la leale volontà di risolverle in via durevole.

Altra situazione delicata presentano gli enti previdenziali, settore importante, sia per l'entità dei mezzi amministrati, che nel 1956 sono ascisi a 1.150 miliardi di lire, sia per l'incidenza diretta che essi hanno sulle stesse fonti alle quali si alimenta la finanza statale.

Orbene, tutti i grandi enti che operano in questo settore presentano passivi nelle rispettive gestioni, i quali in qualche caso — come avviene per l'Istituto nazionale della previdenza sociale — trovano contropartita, almeno parziale, nelle risultanze di altre gestioni, mentre negli altri casi si concretano in altrettanti disavanzi patrimoniali.

Degli enti operanti in campo economico, va ricordata la Carbosarda, per la cui gestione sono occorsi da parte dello Stato, nel volgere di poco più di un decennio, interventi per miliardi 28,8, oltre a miliardi 4,1 concessi dalla C.E.C.A. a titolo di sovvenzione. Un provvedimento in corso, mirante alla sua sistemazione, comporta una spesa complessiva di 10 miliardi in tre esercizi, e speriamo sia l'ultimo sacrificio richiesto a questo fine al contribuente italiano.

Altre situazioni deficitarie si registrano per Cinecittà e la Cines, le cui esposizioni passive, al 31 dicembre ultimo scorso ammontavano, rispettivamente, a miliardi 4,1 ed a miliardi 2,9.

È da segnalare, infine, in altro campo, l'Opera nazionale ciechi civili alla quale è stato assegnato un contributo annuo statale di miliardi 4,2; e che, però, per il conseguimento delle sue finalità, soprattutto consistenti nella concessione dell'assegno a vita, registra un fabbisogno annuo tendente verso i 13 miliardi, talché, nel breve volgere di tre esercizi, è venuto a costituirsi uno scoperto di circa 25 miliardi.

Le risultanze sin qui esposte dimostrano chiaramente che lo Stato, durante tutto il decennio, ha costantemente accompagnato la ripresa e lo sviluppo economico e non ha esitato a fare ampio ricorso all'indebitamento, anche se tutta la sua azione è sempre stata informata alla necessità di creare un clima di stabilità monetaria, nelle consapevolezze che essa è condizione per un sicuro avvenire economico. E ci conforta il competente giudizio espresso su questi aspetti della politica tradizionale dall'onorevole La Malfa e anche, con più sorvegliata prudenza, dall'onorevole Lombardi.

E che la politica perseguita dal Governo nel decennio abbia dato risultati concreti è

chiaramente dimostrato dal ritmo con cui il nostro paese ha proceduto nella ripresa e nello sviluppo economico.

Con questo non voglio dire che i problemi strutturali che travagliano la nostra economia siano stati risolti, poiché in molti casi sono appena state gettate o si stanno gettando le basi per la loro soluzione, ma non possiamo negare che molto sia stato fatto. Basti ricordare che il reddito nazionale *pro capite* ha oggi superato le 260.000 lire, ragguagliandosi, in termini reali, a circa 1,6 volte quello del 1938: misura certamente bassa se considerata in relazione a quella dei paesi più progrediti, ma notevole per l'incremento che essa registra. E poiché finanza pubblica ed economia sono strettamente compenstrate, lo Stato ha visto, soprattutto in relazione all'aumento dei cepiti fiscali ed al riordinamento dell'amministrazione finanziaria, aumentare il gettito delle sue entrate, cosicché una percentuale crescente, del pur crescente reddito nazionale, è affluita alle sue casse. Ciò ha reso possibile la formazione di un crescente risparmio pubblico, e si è così maturata l'opportunità di impostare nuovamente una politica finanziaria diretta alla eliminazione del disavanzo. Dico « si è maturata l'opportunità » poiché le modificate condizioni della nostra finanza consentono oggi tale condotta, senza sacrificare la politica di sostegno e di propulsione della economia, costantemente perseguita dai governi democratici.

Onorevoli deputati, permettetemi di insistere su questo punto. Il Governo, nell'incamminarsi, in questa fase della nostra congiuntura economica, sulla via del pareggio, non ha inteso rallentare i propri interventi e più particolarmente quelli a carattere economico e sociale.

La composizione del bilancio al vostro esame e l'ammontare della spesa in esso complessivamente prevista lo dimostrano chiaramente.

La spesa, nell'importo di 3.054 miliardi, in cui essa si stabilisce per il nuovo esercizio, supera di ben 135 miliardi quella del 1956-57 ed è significativo che la metà dell'aumento concerne oneri di carattere economico e produttivo ed altri 20 miliardi si riferiscono a spese di carattere sociale.

Le somme destinate a finalità economiche e produttive, che nel bilancio del 1956-57 si ragguagliavano al 18 per cento del totale della spesa effettiva, si elevano, nelle nuove previsioni, al 20 per cento. Ciò si riflette direttamente sulle spese di investimento, il cui volume complessivo, a carico diretto del bilan-

cio generale dello Stato, passa da 471 miliardi a 512 miliardi in complesso: cifra questa che, in concorso con gli investimenti delle aziende autonome e con quelli degli altri enti e privati, stimolati dall'intervento statale, assicura nel nuovo esercizio la realizzazione di programmi di investimento dell'ordine di ben 850 miliardi di lire. Si noti che tutto ciò viene realizzato mentre si riduce l'entità del disavanzo.

Vorrei sottolineare il fatto che le spese di investimento sono quasi due volte e mezzo il disavanzo finanziario del nuovo esercizio: rapporto che è il più favorevole di tutti quelli registrati finora. Del pari, più elevata di tutte quelle finora verificatesi, è l'eccedenza delle spese di investimento sul disavanzo finanziario: miliardi 294 per il 1957-58, rispetto a miliardi 198 del 1956-57, miliardi 154 del 1955-56 e miliardi 113 del 1954-55.

LA MALFA. Non vuol dir molto !

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Che non voglia dire molto in una visione avveniristica dei problemi politici del nostro tempo sono d'accordo, ma mi sembra abbia un suo preciso significato nella visione politica che ella ha definito « tradizionale » e che, in fondo, ella voleva dire, un po' parruccona. Infatti, vuol dire che il disavanzo non è riferito a consumi bensì ad opere produttive, per il cui compimento il 60 per cento è offerto da entrate tributarie e l'altro 40 per cento trova riscontro nel *deficit* di bilancio.

La verità è, onorevoli deputati, che noi abbiamo continuato in questo sforzo, che penso ammirevole, di destinare crescenti somme agli investimenti, affinché si potessero intensificare quelle attività economiche che, con l'aumento del reddito nazionale, permettono poi di risolvere in definitiva alcuni nostri fondamentali problemi; perché tutti i problemi della vita economica, specialmente in democrazia, dipendono dallo sviluppo del reddito nazionale, al quale noi dedicheremo, come abbiamo dedicato, le nostre forze.

È vero che le tentazioni sono tante; ma bisogna saper resistere, specie alle più insidiose, perché vi sono anche le necessità di crescenti iniziative dell'agricoltura e dell'industria, del commercio, dell'artigianato e delle professioni, che bisogna pur alimentare, se non vogliamo inaridire la prima fonte del reddito: la produzione.

Da ciò la necessità di contemperare i bisogni dell'iniziativa pubblica con quelli della iniziativa privata, in maniera da ottenere dal nostro risparmio la massima produttività.

Onorevoli deputati, l'esame compiuto ha permesso alla Camera dei deputati di rendersi esatto conto della realtà della nostra situazione finanziaria e della politica seguita dal Governo. Debbo ricordare alla Camera che alcune difficoltà si sono venute manifestando nel commercio internazionale a causa della revoca delle liberalizzazioni da parte della Francia: di essa forse vi parlerà il ministro del commercio con l'estero, ma è necessario che il ministro del tesoro ricordi la fondamentale importanza che ha l'espansione del nostro commercio internazionale per conseguire i fini dello schema di sviluppo, di cui qui tanto si è parlato.

Inoltre, l'imminenza della ratifica dei trattati per il mercato comune e per l'Euratom impone anche al nostro paese una rigorosa disciplina per realizzare, con un crescente risparmio e con un più consapevole lavoro, quella economia europea dal cui vigore dipende l'avvenire del nostro vecchio continente. E perciò, alla vigilia della ratifica di questi trattati, è necessario ricordare che l'inserimento del nostro paese nell'economia europea richiede la massima utilizzazione delle nostre limitate risorse, cioè una più alta produttività, condizione fondamentale per non essere posti in situazione di inferiorità rispetto agli altri paesi.

Abbassare le tariffe doganali vuol dire stimolare, attraverso l'azione inesorabile del mercato, l'attività produttiva. Da ciò deriverà il reale incremento nella capacità di acquisto dei salari, che costituisce uno degli scopi fondamentali della politica di tutti i paesi democratici.

Ci attende dunque un periodo di grande severità, durante il quale, alle maggiori economie del bilancio dello Stato e delle altre amministrazioni pubbliche, deve corrispondere la più intelligente utilizzazione del risparmio.

Torno quindi a ripetere che lo sforzo finanziario, che dovremo fare nell'esercizio 1958-59, per fronteggiare le prossime scadenze dei buoni novennali, deve essere accompagnato da una politica del bilancio che, decisamente orientata verso il pareggio, realizzi anche la definitiva sistemazione delle cospicue pendenze che il periodo post-bellico ha portato inevitabilmente con sé.

Ritengo sia giunto il momento nel quale possiamo trovare una nostra grandezza nella severità amministrativa, nella consapevolezza che in tempi di pace, come sembra si apprestino ad essere definitivamente quelli che viviamo, la vocazione dell'uomo alle cose grandi si può oggi provare nella devozione alla cosa

pubblica. Quindi non basta lavorare, bisogna lavorare bene, il che nel nostro paese significa spendere bene. Impresa questa fra le più difficili nel mondo moderno, nel quale spesso, anche con purezza di intenti, si compiono gravi errori, soltanto perché la scelta non è preceduta dall'esatta conoscenza delle condizioni nelle quali si opera. Ed è anche di questo che vi debbo parlare, poiché è ben certo che, nella formulazione del bilancio generale dello Stato, il ministro del tesoro deve soprattutto e sempre ispirarsi ad un solo criterio, e cioè che l'ultima lira spesa in qualsiasi capitolo del bilancio statale sia egualmente utile, ai fini della vita collettiva, come qualunque altra lira investita o consumata nell'economia nazionale.

Questo compito purtroppo talvolta si dimentica, presi come siamo dalla considerazione del problema particolare che urge: il quale ci fa dimenticare che vi sono tanti altri problemi che meriterebbero la stessa o forse maggiore attenzione, se fossero a noi presenti, mentre, per pura vicenda o caso, in quel momento li ignoriamo.

Se vi sono scelte pubbliche che hanno in maniera palese il dono di un'alta e sicura utilità — come gli acquedotti — vi sono altre scelte, certamente utili in sé, ma che possono non esserlo sufficientemente, se poste in relazione ad altri impieghi che le lire ad esse destinate potrebbero avere. Voglio alludere alle costruzioni di certe strade poste a confronto con la costruzione di alcune fabbriche, con la perforazione di nuovi pozzi petroliferi e metaniferi, che certamente contribuirebbero in misura maggiore all'incremento del reddito nazionale.

Il benessere economico è la condizione fondamentale perché la moderna democrazia possa vivere e prosperare. La democrazia per potersi realizzare ha bisogno del più largo consenso da parte di popolazioni non assillate da crudeli bisogni insoddisfatti, ma confortate da una sostanziale sicurezza. Ecco perché essa si è affermata felicemente in alcuni paesi dell'Europa occidentale, mentre stenta a radicarsi dove la disoccupazione cronica è accompagnata da un basso reddito medio per abitante.

Il nostro dovere è quindi chiarissimo: cercare di impiegare bene il risparmio del popolo italiano, affinché l'espansione economica in atto possa continuare, consolidando così la fede nelle nostre istituzioni. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno concernenti lo stato di previsione della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1957

spesa del Ministero del tesoro. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

La Camera,

convinta della preziosa opera assistenziale che va compiendo l'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia;

costatata la sua scarsa penetrazione nel Mezzogiorno e nelle isole per l'assoluta insufficienza di mezzi,

chiede

che sia adeguatamente integrato l'attuale stanziamento.

CARONIA, DE MARIA.

La Camera,

rilevando l'assoluta insufficienza dello stanziamento di cui al capitolo 308 dello stato di previsione del Ministero del tesoro - Presidenza del Consiglio dei ministri, Alto Commissariato igiene e sanità pubblica - relativo all'assistenza ed alla cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta, in base alla legge 10 giugno 1940, n. 932, preoccupata inoltre del diffondersi della malattia che impone urgenti misure atte a estendere ed a perfezionare la cura efficace dei postumi onde recuperare alla vita sociale il maggior numero dei colpiti,

invita il Governo

a provvedere, a mezzo della nota di variazione del bilancio, ad incrementare di almeno 500 milioni lo stanziamento del suddetto capitolo onde consentire al competente dicastero l'adempimento dei compiti che la legge gli affida.

GENNAI TONIETTI ERISIA, BADALONI MARIA, VALANDRO GIGLIOLA, BUZZI, COLLEONI, BERLOFFA, SORGI, BONTADE MARGHERITA, D'ESTE IDA.

La Camera,

considerato che il prezzo del grano duro, fissato per l'anno scorso in lire 8.050 il quintale, attuò nella pratica una politica discriminatoria ai danni dell'agricoltura di 26 provincie del meridione ed in particolare di quelle della Sicilia: infatti mentre il prezzo politico del grano tenero risultò maggiorato, nei confronti dei prezzi internazionali del 1955, di lire 2.175, equivalenti al 47 per cento del prezzo politico, per il grano duro il prezzo politico fu fissato persino al di sotto del livello del prezzo internazionale;

considerato che tale differenza dei prezzi politici fra il grano tenero ed il grano duro

crea condizioni di inferiorità all'agricoltura meridionale dove prevale la coltura del grano duro la cui bassa resa è determinata da condizioni ecologiche oltre che dalla secolare trascuranza con cui governi ed agrari hanno considerato lo sviluppo tecnico, particolarmente deficiente nel campo della sperimentazione, impegna il Governo

ad aumentare di almeno tre mila lire il quintale il prezzo politico del grano duro adottando contemporaneamente gli opportuni provvedimenti perché questo aumento non si trasferisca necessariamente sui prezzi dei generi alimentari.

FALETRA, ASSENNATO, MARILLI.

La Camera,

vista la relazione sulla gestione del Comitato olimpico nazionale italiano redatta dal presidente dell'Ente;

vista la relazione del collegio dei revisori dei conti sul consuntivo del C.O.N.I. per l'anno 1955,

invita il Governo

ad esporre al Parlamento i risultati dei controlli sulla gestione effettuati in base all'articolo 8 della legge 22 dicembre 1951, n. 1379.

PRIORE.

La Camera,

considerato che vi sono molti comuni, i quali hanno subito in passato usurpazioni di terre di loro proprietà e che per deficienza finanziaria dei loro bilanci non si trovano in condizioni economiche di potere istituire o continuare i relativi giudizi di rivendica e le operazioni tecniche a questi connesse;

considerato che il Ministero del tesoro ha la facoltà e la possibilità di anticipare i fondi occorrenti allo scopo a quei comuni che ne facciano richiesta documentata, con diritto di rivalsa sul patrimonio, che, in virtù di queste anticipazioni, verrà recuperato;

invita il Ministro del tesoro

a concedere ai comuni che ne faranno richiesta i fondi necessari per il recupero delle terre usurpate.

MUSOLINO.

La Camera,

impegna il Governo

a risolvere sollecitamente a favore degli insegnanti delle scuole statali la questione della indennità di lavoro straordinario, stabilendo che il pagamento decorra dal 1° luglio 1956.

LOZZA, NATTA, SCIORILLI BORRELLI.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1957

La Camera,

considerata l'eccellenza e l'importanza delle funzioni attribuite dallo Stato ai medici provinciali e che per la carenza dei posti nell'organico dei gradi superiori dell'amministrazione statale il grado ad essi conferito molto spesso non è in rapporto ai compiti di istituto ad essi richiesti;

considerato lo spaventoso aumento nel paese della mortalità per tumori maligni, che oggi occupano il terzo posto tra le cause di morte, e che allo stato attuale del progresso scientifico il rimedio più efficace è rappresentato dalla diagnosi precoce e dall'intervento terapeutico immediato; e come realizzando tali misure, si potrebbe diminuire di un terzo tale mortalità;

considerati inoltre i progressi realizzati nella terapia e nell'organizzazione sociale della lotta contro la tubercolosi, e che alla forte diminuzione della mortalità per tale malattia non si accompagna un abbassamento dei tassi di morbosità e morbilità,

fa voti:

1°) perché il Governo sollecitamente aumenti il numero dei posti nell'Amministrazione della sanità nei ruoli dei gradi VI, V, IV;

2°) perché sia raddoppiato il fondo stanziato nel capitolo 285 del bilancio del tesoro (sussidi ai comuni, alle provincie, alle istituzioni di pubblica beneficenza, ecc., per i centri di accertamento diagnostico, terapeutico per il cancro), garantendo così cure gratuite agli indigeni cancerosi;

3°) perché siano aumentati i fondi a carico del capitolo 289 del bilancio del tesoro, affinché a tutti gli italiani affetti da tubercolosi e bisognosi di cura siano garantiti gli ausili terapeutici a loro necessari.

DE MARIA.

La Camera,

impegna il Governo ad allegare annualmente agli stati di previsione della spesa il riparto degli stanziamenti, relativi a investimenti pubblici, tra le diverse regioni del Paese e a presentare al Parlamento, in allegato alla relazione annuale sulla situazione economica del Paese, il consuntivo degli investimenti pubblici di qualunque provenienza effettivamente realizzati, distinti per settori di intervento e per regioni.

AMENDOLA PIETRO.

La Camera,

esaminando il bilancio di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1957-58;

rilevato:

1°) che il mancato versamento al Fondo per l'adeguamento delle pensioni della previdenza sociale, da parte dello Stato, della somma di 41 miliardi per l'esercizio 1956-57 e di ben 51 miliardi per l'esercizio 1957-58, costituisce una patente violazione della legge 4 aprile 1952, n. 218;

2°) che il mantenimento dell'impegno assunto dallo Stato con la predetta legge, oltre che un obbligo legale inderogabile, costituisce un dovere di alto valore sociale ed umano, in quanto assolutamente necessario per aumentare adeguatamente le misere pensioni della previdenza sociale ed elevarne il minimo ad almeno lire 10 mila mensili,

impegna il Governo

ad effettuare il dovuto versamento dei 92 miliardi dovuti al Fondo per l'adeguamento delle pensioni della previdenza sociale, relativi agli esercizi finanziari 1956-57 e 1957-58, procedendo alle opportune variazioni di bilancio.

DI VITTORIO, LIZZADRI, PESSI, SANTI,  
BRODOLINI, ALBIZZATI.

La Camera,

presa visione del diminuito incremento del risparmio postale affluito a mezzo dei buoni postali fruttiferi, dopo l'entrata in vigore del decreto ministeriale 14 novembre 1953 che ha ridotto il tasso di interesse su tali titoli dal 4,50 per cento al 3,75 per cento, e del decremento che si è verificato nei primi 11 mesi del 1956 (consistenza a gennaio miliardi 1.210; consistenza novembre miliardi 1.209);

a conoscenza delle numerose richieste di comuni e provincie e ultimamente delle loro assemblee nazionali di Palermo (28-31 marzo 1957) e di Venezia (4-6 aprile 1957) dirette ad ottenere che la Cassa depositi e prestiti ritorni alla sua funzione istituzionale;

preso atto dei dati contenuti nella relazione della IV Commissione della Camera allo stato di previsione del bilancio del tesoro, in base ai quali le esigenze di mutui di comuni, provincie e loro consorzi presso la Cassa depositi e prestiti ammontano al 18 ottobre 1956, a lire 799 miliardi (lire 181 miliardi per « adesione concesse » e lire 618 miliardi « in corso di esame »);

ritenuto necessario assicurare che la predetta cassa sia messa in grado di fronteggiare le richieste di comuni e provincie che diversamente devono ricorrere a finanziamenti presso altri Istituti col doppio onere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1957

di un interesse più elevato e di una più breve durata dell'ammortamento,

impegna

il ministro del tesoro, presidente del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, a ripristinare il tasso del 4,50 per cento sui buoni postali fruttiferi,

e lo invita

a restituire alla Cassa una congrua parte della somma prelevata in conto corrente dal tesoro, onde siano accolte in misura proporzionata al volume delle richieste, le domande di mutuo presentate da comuni, provincie e loro consorzi.

RAFFAELLI, MERIZZI, FALETRA.

La Camera,

constatato che, per quanto siano passati oltre nove mesi, il Governo non ha ancora provveduto a dare soddisfazione all'ordine del giorno approvato dalla Commissione finanze e tesoro nella seduta del 10 ottobre 1956 con cui si invitava il Governo stesso a predisporre un disegno di legge che risolvesse integralmente il problema dei pensionati degli enti locali posti in quiescenza anteriormente al 31 dicembre 1953 che godono di un trattamento di pensione più sfavorevole di quelli andati in quiescenza successivamente a tale data;

ritenuto che è giusto e doveroso che tutti i pensionati degli enti locali abbiano uguale trattamento, e che, per l'attuale grave disagio economico in cui si dibattono i più anziani fra loro, non è più oltre dilazionabile l'emanazione di provvedimenti volti ad eliminare la sperequazione esistente tra pensionati vecchi e nuovi,

invita il Governo

a voler senza indugio presentare al Parlamento un disegno di legge con carattere di urgenza che risolva il problema in modo definitivo e con soddisfazione delle legittime istanze dei vecchi pensionati.

DI GIACOMO.

La Camera,

ritenuto che in sede di approvazione dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1956-57, deliberò la soppressione dell'articolo 25 del disegno di legge.

considerato che i motivi, per i quali nello scorso bilancio il predetto articolo 25 venne soppresso, tutt'ora permangono e che di essi non si è tenuto conto nella formulazione del

disegno di legge che accompagna lo stato di previsione del bilancio del tesoro del 1957-58;

ritenuto che nell'interesse comune dell'economia nazionale, come dello Stato e dei danneggiati di guerra, debbano essere portate sollecitamente a compimento le erogazioni degli indennizzi e contributi di cui all'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, con criteri unitari di coordinamento e di valutazione obiettiva, anche in rapporto alle singole procedure ed ai vari settori dell'attività economica e produttiva,

impegna il Governo:

1°) ad assicurare alla erogazione dei fondi di cui al sopracitato articolo 56 della legge 968 e dell'articolo 25 della legge che accompagna l'esercizio finanziario 1957-58, la sola ed unica destinazione inerente alle nuove liquidazioni, ed i cui oneri gravino quindi nei prossimi esercizi finanziari;

2°) a voler dar luogo alle eventuali ripartizioni di cui sopra, ai vari Ministeri interessati sulla base dei citati articoli 56 e 73 della legge 968 con criteri unitari di costante valutazione del complessivo importo delle erogazioni per tutte le categorie simultaneamente considerate, avvalendosi al riguardo del Sottosegretariato di Stato per i danni di guerra, anche mediante la costituzione di una apposita commissione presieduta dallo stesso Sottosegretario per il coordinamento fra i vari Ministeri interessati, e ciò al fine dell'organica ed unitaria ripartizione, di cui è fatto sopra cenno;

3°) a sentire al riguardo l'Associazione nazionale sinistrati e danneggiati di guerra, organo unitario giuridicamente riconosciuto ai sensi del decreto presidenziale n. 91 del 5 gennaio 1950;

4°) a dare la più sollecita attuazione possibile alla legge n. 968, potenziando gli uffici di liquidazione, snellendo le procedure e presentando al Parlamento ogni opportuno provvedimento di legge atto a rendere più agevole e sollecita l'attuazione della legge medesima.

CERVONE.

La Camera,

constatato che nei minori centri rurali le famiglie degli emigranti incontrano notevoli difficoltà per riscuotere le rimesse loro inviate dai congiunti che lavorano all'estero e che anche i piccoli operatori economici devono affrontare gravi disagi e oneri rilevanti per realizzare i ricavi in valuta estera delle esportazioni;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1957

rilevato che tali inconvenienti potrebbero facilmente essere eliminati consentendo alle Casse di risparmio d'intrattenere rapporti con le Casse di risparmio ed altre organizzazioni bancarie estere,

fa voti

perché il Ministero del tesoro, d'intesa con il Ministero del commercio estero, consenta alle Casse di risparmio di operare nell'ambito della vigente legislazione nel campo del commercio estero e delle valute, attribuendo ad esse la qualifica di Banche agenti o di Banche aggregate.

BUFFONE, ANTONIOZZI.

La Camera, invita il Governo a provvedere sollecitamente alla corresponsione al personale insegnante di ogni ordine e grado della scuola statale, dell'indennità di lavoro straordinario, per cui esiste un impegno del precedente Governo su analogo ordine del giorno.

DE LAURO MATERA ANNA, MALAGUGINI.

La Camera,

considerato che l'amministrazione dell'O.N.M.I., pur contenendo fino al massimo limite di tolleranza ogni attività assistenziale, non ha potuto evitare il grave disavanzo, salito nell'ultimo consuntivo a 1.600.000.000;

considerato che la somma preventivata nell'esercizio 1957-58 non consente di svolgere che in forma inadeguata, le sue funzioni di istituto, le quali vanno sempre più aumentando per l'incalzante pressione di nuove necessità;

nella certezza anzi che il corrente esercizio si presenta con la somma segnata in bilancio pieno di incognite e di pericoli;

impegna il Governo

ad aumentare da 500.000.000 ad almeno 1.500.000.000 la somma prevista nell'apposito disegno di legge, che trovasi attualmente all'esame del Parlamento, onde risolvere almeno in parte la grave situazione dell'Opera, che si trova nell'impossibilità di corrispondere alle incalzanti, fondatissime, richieste dei dipendenti organi provinciali, i quali non possono garantire il regolare funzionamento delle proprie istituzioni assistenziali, mentre essa, deve d'altra parte precludersi qualsiasi eventualità d'ulteriore sviluppo, deludendo le non meno giustificate e pressanti premure che le pervengono continuamente da tutte le parti.

RIVA.

La Camera,

considerato che i rapporti economici con l'estero appaiono attualmente condizionati in misura preponderante dai seguenti principali

fattori che richiedono un particolare intervento da parte degli organi dipendenti dal Ministero degli affari esteri;

1°) la firma dei trattati per il Mercato comune e per l'Euratom la cui esecuzione implica il raggiungimento della graduale « competitività » di tutti i settori della nostra economia nei confronti dei mercati esteri onde evitare ripercussioni sfavorevoli dalla abolizione delle presenti barriere che limitano la libera circolazione dei fattori della produzione e dei servizi;

2°) la realizzazione del Piano Vanoni che prevede nel giro di pochi anni l'incremento del 60 per cento delle nostre esportazioni ed il reperimento di notevoli masse di capitali stranieri per allargare e integrare la nostra politica di investimenti;

3°) il non completo raggiungimento degli obiettivi posti dal Piano Vanoni per il 1956 e l'aumento del deficit della nostra bilancia commerciale come risulta dalla Relazione economica generale presentata al Parlamento;

tenuto presente che:

1°) tali fattori rendono necessaria una particolare energica azione di penetrazione economica e commerciale sui mercati esteri allo scopo precipuo di impedire, per quanto possibile, l'aggravarsi ed il protrarsi di quegli « squilibri » strutturali che caratterizzano la economia italiana;

2°) il Ministero degli affari esteri, e per esso la competente Direzione generale per gli Affari economici, è chiamato a svolgere una funzione di coordinamento generale e di qualificazione politica di tutte le attività interessanti i rapporti con l'estero;

3°) l'esercizio di tale importantissima funzione, che rappresenta uno dei maggiori compiti istituzionali del Ministero degli affari esteri, non può essere effettuata senza l'assegnazione e l'impiego dei mezzi finanziari adeguati alle esigenze della attuale situazione;

constato che l'attuale inesistenza di una qualsiasi forma di possibilità di « intervento » in un settore caratterizzato da un volume complessivo di scambi che supera i 3.000 miliardi, e che è di interesse vitale per il benessere del Paese, mette in rilievo l'urgente necessità di porre immediato rimedio ad uno stato di cose profondamente increscioso per i suoi possibili riflessi negativi sui programmi di sviluppo della nostra penetrazione economica e commerciale;

invita il Governo

a voler disporre che, in sede di preparazione del prossimo stato di previsione per la spesa

del Ministero degli affari esteri, sia incluso — analogamente a quanto già si effettua per la Direzione generale emigrazione e per la Direzione generale relazioni culturali con l'estero, per le azioni necessarie di appoggio e di assistenza alla penetrazione nel settore emigratorio e culturale — uno stanziamento di almeno 500 milioni di lire che consenta alla Direzione generale affari economici l'adempimento, nel settore economico, dell'azione di penetrazione affidata al Ministero degli affari esteri e la cui importanza si manifesta, ogni giorno, in misura sempre maggiore.

VEDOVATO.

La Camera,

considerato che il Comitato di studio per il piano di rinascita della Sardegna, istituito sei anni or sono presso la Cassa del Mezzogiorno, ha ultimato i suoi lavori;

invita il Governo

a provvedere al più presto a stabilire gli orientamenti fondamentali e prevedere i necessari stanziamenti per l'attuazione dell'articolo 13 della Statuto regionale della Sardegna per l'attuazione di un piano organico di rinascita economica e sociale della Sardegna.

POLANO, LACONI, PIRASTU, NADIA GAL-  
LICO SPANO.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Nel rispondere all'ordine del giorno Caronia vorrei associare altri ordini del giorno di onorevoli deputati che hanno chiesto che vengano aumentati gli stanziamenti o a favore dell'Opera maternità e infanzia o a favore dei poliomielitici o a favore dell'assistenza ai tubercolotici e ai cancerosi. Il Governo ha fatto e sta facendo uno sforzo veramente imponente di molte decine di miliardi, e sempre in aumento, in difesa della pubblica salute, che considera premessa fondamentale dell'incremento della produzione come del benessere della nostra società democratica. Quindi, accolgo senz'altro come raccomandazione l'ordine del giorno Caronia e mi auguro nel corso dell'anno di poter non deludere completamente la sua attesa. Già nella nota di variazione presentata al Senato, se non erro, è stato disposto un accantonamento di 500 milioni di lire per un'assegnazione straordinaria all'O.N.M.I. Tale assegnazione sarebbe stata di 1 miliardo e mezzo di lire, se non fossero sopravvenute le note calamità ed altri impegni di carattere sociale

che ci hanno costretto a ridurre di 1 miliardo questo stanziamento.

Ringrazio l'onorevole Gennai Tonietti per il modo col quale ha saputo sostenere validamente in questa Assemblea una iniziativa che ha tutta la simpatia del Governo. Non abbiamo potuto considerare la questione nella nota di variazione, perché questi fatti relativi ai poliomielitici hanno purtroppo segnato una recrudescenza proprio in tempi recentissimi. Do assicurazione che durante il prossimo esercizio il Governo sarà vicino all'onorevole Gennai Tonietti e cercherà, nel caso in cui si manifestassero urgenti necessità, di non deludere la sua attesa.

PRESIDENTE. Mi sia consentito uscire una volta dalla mia imparzialità. Ho avuto una triste esperienza familiare in proposito e quindi mi permetto di esprimere la mia sensibilità per il problema veramente delicato dei poliomielitici.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Il Governo non può accettare l'ordine del giorno Faletra, anche per la sua formulazione molto precisa, che lo impegnerebbe a modificare le deliberazioni già prese dal Consiglio dei ministri e dal Comitato dei prezzi. Infatti, quest'ultimo ha stabilito di ridurre di cento lire il prezzo del grano tenero e di aumentare di 500 lire il prezzo del grano duro.

ASSENNATO. Escludendo la Puglia.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Sono in grado di poter dire che anche la Puglia, che è una contrada in cui si coltiva con grande successo una delle varietà migliori del mondo per la produzione di semole raffinate, è compresa fra le altre regioni dell'Italia meridionale. Su ciò le posso dare formale assicurazione.

Questo è uno dei punti più delicati della politica finanziaria italiana, che avrei trattato ampiamente, se il mio intervento non avesse dovuto tener conto di cose più essenziali. Avrei parlato della necessità di impostare, in via definitiva, una politica granaria che permetta di eliminare le scorte che determinano quegli oneri di centinaia di miliardi di cui tanto si parla, e di fare una politica del grano duro sulla quale è probabile che ci potremmo trovare, se non proprio d'accordo, certo in alcuni punti non molto in disaccordo.

Infatti, il grano duro è una qualità sostanzialmente diversa dal tenero: appartengono tutti e due al *triticum*, ma sono due specie profondamente diverse.

Oggi, penso sia bene rispondere negativamente all'ordine del giorno Faletra, rimandando il problema a una discussione approfondita, tanto più che l'aumento di 500 lire

dimostra che il comitato dei ministri che fa parte del C.I.P. è già orientato su questa strada. Pertanto, pregherei l'onorevole Faletra di non insistere.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Priore, assicuro che sarà cura del ministro del tesoro segnalare alla Presidenza del Consiglio la necessità che si sodisfi alle esigenze che l'onorevole Priore ha illustrato.

Accetto l'ordine del giorno Musolino con questa interpretazione: che si tratti di mettere i comuni nelle condizioni di poter affrontare quelle cause demaniali che abbiano una seria giustificazione, riconosciuta tale dall'Avvocatura dello Stato. In questi casi i comuni, qualora si trovino nell'impossibilità di far fronte alle spese relative, possono avvalersi di anticipazioni da parte degli istituti di credito agrario, giusta l'articolo 12 della legge 10 luglio 1930, n. 1078, per stare in giudizio e sostenere validamente i loro diritti.

MUSOLINO. Per questo ho detto che la richiesta deve essere documentata.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Lozza devo precisare che si tratta di un grosso problema, che sarà senza dubbio discusso in sede di bilancio della pubblica istruzione.

Penso e voglio sperare che gli onorevoli deputati firmatari dell'ordine del giorno non vogliano insistere in questa sede, perché non potremo dare una risposta esauriente che minaccerebbe anche di compromettere le trattative che sono in corso.

Per l'ordine del giorno De Maria vale quanto ho avuto occasione di dire per l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Caronia.

Ordine del giorno Di Vittorio: devo dire che l'onorevole presentatore sa quali siano state le vicende relative al problema posto nell'ordine del giorno. Sull'argomento, l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri risponderà domani.

In merito all'ordine del giorno Amendola Pietro, che esprime un desiderio di buona volontà in ordine a quella politica di investimenti che è stata da me illustrata in questa sede, il Governo dichiara che metterà allo studio il problema.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Raffaelli, ho già risposto nella mia esposizione.

RAFFAELLI. Onorevole ministro, le ho denunciato un dato sul quale ella ha voluto sorvolare.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. A me pare di averle risposto in forma esauriente.

MERIZZI. Così si favoriscono gli istituti di credito privato!

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Onorevole Merizzi, vorrei che ella fosse più generoso con me e che intendesse che il ministro del tesoro, se si fosse trovato nelle condizioni di non danneggiare l'espansione del reddito e di non deviare le correnti del risparmio aumentando il tasso di investimento, l'avrebbe già fatto.

Assicuro l'onorevole Raffaelli, che con la sua tenacia dimostra convinzioni profonde da me apprezzate e anche in parte condivise, che l'argomento è allo studio. Per ben due volte ho convocato il comitato del credito per la discussione del problema, il che dimostra che vi è una sofferta volontà di risolverlo, dopo averlo esaminato completamente.

L'onorevole Merizzi dice che favoriamo le banche private. Ahimé, onorevole Merizzi, ella sa che le banche private, che speriamo esercitino, come quelle pubbliche, la loro funzione con piena responsabilità, fanno pagare dei tassi di interesse che sono molto elevati, troppo elevati per il nostro paese. Di conseguenza, che cosa avviene? Quando i prezzi aumentano (e il denaro ha un prezzo come qualunque altra cosa) significa che vi è una forte domanda. Da parte di chi? Evidentemente, non da parte di gente che va a prendere denaro in prestito per recarsi al cinema o ai bagni, ma da parte di gente che lo investe nelle attività economiche.

Come ho detto, in 12 mesi i mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti sono passati da 3 miliardi nel 1950 ai 157 miliardi nel 1956. Inoltre nel primo semestre del 1957 ho già erogato 92 miliardi e ho dato l'adesione per 148 miliardi.

MERIZZI. Ma vi sono pure le risposte negative.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. È una bella cosa. Guai se tutte le risposte fossero positive. non vi sarebbe scelta.

MERIZZI. E le cooperative edilizie?

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Questo è un punto che sarebbe bene discutere alla presenza dell'onorevole Riccardo Lombardi, della sua parte, il quale ha sostenuto un punto di vista che contrasta col suo.

MERIZZI. È questione di preferenza; l'onorevole Lombardi non è contrario!

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Onorevole Merizzi, non si adiri, anche perché ella non può non essere d'accordo con me sul concetto che dobbiamo prima fare gli acquadotti e poi le cooperative edilizie. Avendo dovuto finanziare tutti gli acquadotti, abbiamo dovuto

contenere i finanziamenti per l'edilizia. Un deputato delle zone alpine quale ella è, conosce meglio di me l'esigenza di dare la preferenza a quelle opere pubbliche di prima necessità, che possono dare strade e acqua alle popolazioni. Dopo verranno le esigenze alle quali ella allude. Mi dichiaro pronto a prendere l'impegno di svolgere una ulteriore discussione in Commissione con dati più precisi e meglio approfonditi, per trovare una soluzione conveniente ed opportuna.

MERIZZI. Il Governo s'impegna?

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Se mi impegnassi, mancherei di cortesia, anzitutto, verso il Comitato interministeriale per il credito che si compone di sette ministri.

PRESIDENTE. Onorevole Merizzi, il discorso del ministro è chiaro. Egli ha espresso il suo pensiero e non può andare oltre.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Accetto l'ordine del giorno Di Giacomo come raccomandazione, cioè come precisa volontà del Governo di mettere allo studio il provvedimento proposto dall'onorevole presentatore.

Ho già risposto sull'ordine del giorno Cervone, il quale ha già avuto da me ampie soddisfazioni.

Non posso accettare l'ordine del giorno Buffone, trattandosi di materia estremamente delicata. Pregherei, quindi, l'onorevole Buffone di non insistere.

Sono dolente di non poter accettare neanche l'ordine del giorno De Lauro Matera Anna.

Il Governo non può accettare, evidentemente, l'ordine del giorno Riva per la forma in cui è stato redatto, perché si tratta di un vero e proprio emendamento inteso ad aumentare il contributo straordinario all'O.N.M.I. da 500 milioni ad un miliardo e mezzo. Ho già dichiarato che non solo nella nota di variazione abbiamo introdotto 500 milioni, ma avevamo anche messo un miliardo e mezzo, a causa delle recenti calamità ci

siamo dovuti riportare ai 500 milioni; ciò dimostra che, se cause di forza maggiore non lo avessero impedito, si sarebbe realizzato quanto chiesto. Pregherei, quindi, l'onorevole Riva di volersi dichiarare soddisfatto.

La questione posta dall'onorevole Vedovato è di grande interesse, perché solleva un problema molto sentito nel campo nazionale, quello cioè di dare al Ministero degli esteri la possibilità di poter operare con maggior successo nel settore economico. Il ministro del tesoro è certamente sensibile a questo settore della politica estera, però non può accettare un ordine del giorno che suona quasi come un emendamento. Pregherei, quindi, l'onorevole Vedovato di volersi ritenere soddisfatto di questa dichiarazione, tenendo presente che il ministro del tesoro guarda con simpatia a questo problema, e ne ha dato prova quando, in sede di riforma degli organici, ha accettato tutte le richieste avanzate, affinché gli addetti commerciali potessero operare con successo.

L'argomento posto dall'onorevole Polano ed altri è di grande importanza, perché riguarda l'applicazione dell'articolo 13 dello statuto regionale della Sardegna, problema che il Governo ha dimostrato di sentire in maniera eccezionale, come provano i numerosi provvedimenti approvati già dalle Camere, oppure solo presentati. Pregherei, perciò, l'onorevole Polano di non volere insistere, perché nel modo in cui l'ordine del giorno è stato presentato, il Governo non lo può accettare.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 13,10.**

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1957

## ALLEGATI AL DISCORSO DEL MINISTRO DEL TESORO.

Dati relativi ai disavanzi economici delle province e dei comuni per gli anni dal 1947 al 1956 ed al modo in cui si è provveduto alla copertura relativa.

	PROVINCE			COMUNI			IN COMPLESSO		
	Disavanzi economici	Quote coperte con		Disavanzi economici	Quote coperte con		Dicavanzi economici	Quote coperte con	
		Mutui	Contributi in capitale		Mutui	Contributi in capitale		Mutui	Contributi in capitale
(miliardi di lire)									
Anno 1947 . .	8.8	3.5	5.3	36 -	12.2	23.8	44.8	15.7	29.1
» 1948 . .	8 -	4 -	4 -	27.7	11.5	16.2	35.7	15.5	20.2
» 1949 . .	4 -	1.6	2.4	29.8	13.9	15.9	33.8	15.5	18.3
» 1950 . .	6.6	4.6	2 -	30.3	21.6	8.7	36.9	26.2	10.7
» 1951 . .	8 -	5.6	2.4	35.7	25.7	10 -	43.7	31.3	12.4
» 1952 . .	7 -	4.9	2.1	36.5	28.1	8.4	43.5	33 -	10.5
» 1953 . .	7 -	5.5	1.5	34.3	30.6	3.7	41.3	36.1	5.2
» 1954 . .	9.2	9 -	0.2	40.8	39.6	1.2	50 -	48.6	1.4
» 1955 . .	8.9	8.9	—	47.4	46.9	0.5	56.3	55.8	0.5
» 1956 . .	9.4	9.4	—	69 -	68.3	0.7	78.4	77.7	0.7
		57 -	19.9		298.4	89.1		355.4	109 -
	76.9	76.9		387.5	387.5		464.4	464.4	

## ALLEGATO B.

Dati relativi alle entrate, alle spese ed ai disavanzi finanziari delle province e dei comuni per gli anni dal 1952 al 1956.

	PROVINCE			COMUNI			IN COMPLESSO		
	Entrate	Spese	Disavanzi	Entrate	Spese	Disavanzi	Entrate	Spese	Disavanzi
(miliardi di lire)									
Anno 1952 . .	91	102	11	354	429	75	445	531	86
» 1953 . .	97	118	21	390	504	114	487	622	135
» 1954 . .	108	126	18	441	557	116	549	683	134
» 1955 . .	121	133	12	490	615	125	611	748	137
» 1956 . .	133	151	18	534	701	167	667	852	185